

Giornale di Sicilia 20 Giugno 2012

“Imponevano ai bar il caffè dei clan”.

Nuovo sequestro per oltre un milione.

Come tante scatole cinesi. Che individui, apri, svuoti una alla volta, salvo poi scoprire che c'è ancora dell'altro. A poco meno di un mese dall'ultimo sequestro, gli uomini del nucleo di polizia tributaria hanno trovato infatti un'altra società riconducibile a Francesco Paolo Maniscalco, ritenuto uomo d'onore e anche «testa d'ariete» della mafia per l'imposizione del caffè in buona parte dei bar del centro e non solo. Il particolare era emerso già un paio di anni fa, durante un'indagine dei carabinieri (era l'operazione Eleio) che portò all'arresto di quindici persone del clan di Porta Nuova. Intercettando boss e picciotti i militari del nucleo investigativo scoprirono che oltre al pizzo in contanti Cosa nostra imponeva ai bar anche l'acquisto di caffè di qualità inferiore rispetto al prodotto medio.

Al commerciante, 48 anni, ritenuto uomo di fiducia di Totò Riina e per questo già condannato definitivamente per mafia nel 2005, a fine maggio erano state tolte cinque aziende per un valore di oltre quattro milioni di euro - due nel settore del commercio all'ingrosso di caffè, due bar e una palestra - e tutte intestate a prestanome. Il provvedimento era stato eseguito dalla guardia di finanza: dalle indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dal sostituto Dario Scaletta, era emerso che l'imprenditore aveva attribuito a prestanome le attività commerciali sequestrate, mentre in realtà continuava a gestirle direttamente. Per questo motivo undici persone sono state denunciate per concorso in trasferimento fraudolento di valori.

Tuttavia, conoscendo le abitudini di Maniscalco, gli investigatori hanno deciso di scavare ancora e hanno scoperto che il «caffè Floriò» oggi viene commercializzato dalla società Cieffe Cialde srl che, come dimostrato dalle indagini, è sempre riconducibile a Maniscalco. In questo caso l'imprenditore si avvarrebbe della figura della moglie, Daniela Bronzetti, che possiede il 50 per cento del capitale sociale, per un valore di circa un milione. Le altre quote, che non sono state colpite da alcun provvedimento, appartengono invece a un socio che non è coinvolto nell'inchiesta. Il sequestro è stato già convalidato dal gip Riccardo Ricciardi, titolare del procedimento.

Secondo alcuni pentiti l'imprenditore ambiva a diventare, ad ogni costo, il leader incontrastato nella fornitura del caffè negli esercizi commerciali della città. Per sfuggire ai controlli cambiava continuamente i soci delle aziende, ne chiudeva alcune per aprirne poco dopo altre. Nel 2010, intercettando una serie di soggetti vicini alla famiglia del Borgo Vecchio e al mandamento di Porta Nuova, i carabinieri scoprirono che i boss avevano costretto il titolare della caffetteria Gian Flò a pagare 450 euro al mese in contanti e ad acquistare caffè da Leonardo Leale,

dipendente della «Caffè Florio di Zaccheroni Maria & C. sas». Grazie a un veloce accertamento si appurò che la ditta aveva come soci accomandatari e accomandanti Maria Donis Zaccheroni, di 67 anni e Daniela Bronzetti, di 43, rispettivamente madre e moglie di Maniscalco. Adesso, nel giro di tre settimane, la guardia di finanza ha sequestrato loro beni per oltre 5 milioni.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS